

## Sviluppo della dottrina sociale della chiesa e democrazia

Che cosa è la democrazia, quale il suo rapporto con la Chiesa e la posizione della dottrina sociale.

Da queste domande è iniziata la riflessione del prof. Rocco Pezzimenti (LUMSA), durante il quarto incontro della scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico dello scorso sabato 29 aprile.

La democrazia - ha affermato - è il «potere del popolo», ha origine nel mondo greco che utilizzava questo termine in maniera dispregiativa. Platone, per esempio, la considerava «un disastro», come si evince dal suo famoso testo «la Repubblica». Non a caso, la democrazia era studiata da tanti filosofi come una delle principali cause della fine della civiltà greca. Pezzimenti ha anche voluto sottolineare il carattere di «eccezionalità» della democrazia nella storia: ha infatti ricordato che, durante il periodo della guerra fredda, soltanto 14 paesi nel mondo potevano vantarsi di avere regolari elezioni democratiche. Oggi, questo numero è leggermente aumentato, ma rimane sempre minoritario nel contesto globale.

### **Tommaso e Caterina**

La riflessione della Chiesa si pone in questo contesto: considera il sistema politico uno strumento per raggiungere il proprio fine. Il relatore ha infatti voluto sottolineare come «la destinazione dei cattolici sia la salvezza, per la quale si dispone di determinati strumenti». Ha ricordato come Gesù ha più volte affermato che «il mio regno non è di questo mondo». Con queste parole, il professore ha voluto mettere in evidenza i presupposti basilari con cui approcciarsi allo studio e l'analisi della democrazia. Successivamente ha citato san Tommaso e santa Caterina da Siena (la cui memoria liturgica ricorre proprio il 29 aprile): il primo affermava che sia da favorire e promuovere l'obbedienza al sovrano fintanto che questi non richieda qualcosa che vada contro l'insegnamento di Dio: a questo punto, con gradualità, il cristiano è chiamato ad opporsi, prima con il dialogo, poi con il rifiuto, poi con «fare il contrario», infine con la richiesta di dimissioni e, nei casi più gravi e irreparabili, con il tirannicidio. Riguardo Santa Caterina ha riproposto la lettura di alcune lettere attualissime («dovrebbero appenderle in ogni parlamento» ha dichiarato). «Chi comanda ha la preoccupazione di non perdere quel che ha, ovvero il potere» scriveva la santa senese, indicando come «unico rimedio quello di attendere al bene comune». Inoltre, la santa ricordava ai potenti del suo tempo, senza paura o formalismi, che «la città che avete vi è prestata da nostro Signore e di come agirete ne dovrete rendere conto».

### **Un buono strumento**

La democrazia, quindi, non è il fine ultimo del cristiano ma è sicuramente un buono strumento. Questo quanto si evince dal Compendio della dottrina sociale della chiesa che

tratta del tema dal punto 406 al 416. Pezzimenti si è soffermato in particolare sui primi due, sottolineando che la democrazia, come la libertà, per evitare di andare in crisi, ha bisogno di porre dei limiti invalicabili. Raccontando l'aneddoto di una discussione con Pannella, ha indicato come il limite di un cristiano sia quello dell'insegnamento evangelico.

Nel compendio è espressamente indicato che la Chiesa apprezza la democrazia, fin dalle sue origini. Così, il professore ha raccontato un episodio del XIII secolo, riguardante la concessione, in Inghilterra, della *Magna Charta Libertatum*, richiesta dai Lords al Re. Questi, titubante, domandò consiglio al primate d'Inghilterra, uomo «timido», che suggerì di interrogare il Papa per un parere, con la speranza che passasse del tempo e i signori dimenticassero la loro pretesa. Giunto a Roma, il cardinale incontrò papa Innocenzo III, che, stupito da una richiesta per lui assurda, raccontò che in Italia esistevano già i comuni e le repubbliche marinare e che la richiesta dei signori inglesi era ovviamente legittima e da assecondare. Anzi, una volta partito, fece raggiungere il cardinale - già sconcolato dalla prima risposta ricevuta - da un suo ambasciatore rincarando la dose e suggerendo che le concessioni non fossero solo per i lords, ma per tutta la popolazione. Da qui, la concessione della *Magna Charta Libertatum* e di quella *Forestarum*, un testo meno «famoso» ma altrettanto importante.

### **Limiti e meriti**

Nel Compendio la chiesa si limita all'apprezzamento (e non al «suggerimento») perché la democrazia non è un concetto universalmente riconosciuto. Questo perché assume molteplici forme, basti pensare alla differenza tra i sistemi politici dei diversi paesi europei e non solo. Nella *Centesimus Annus* sono però indicati i criteri minimi, indispensabili: la democrazia deve assicurare la partecipazione dei cittadini: questo non significa solo il diritto di voto, ma la possibilità che la popolazione possa interpellare i propri governanti e ricevere risposte, sia che esse siano negative o positive. Un altro aspetto necessario è che i governanti sia controllati dai governati durante il loro mandato: delegare il potere - ha affermato Pezzimenti - non significa lasciare un assegno in bianco per un determinato periodo di tempo. Edmund Burke indicava come necessario il fatto che un eletto, dopo il proprio periodo al potere, si ripresentasse nello stesso collegio dove era stato precedentemente votato. Sappiamo, restando al caso italiano, come tanti parlamentari di questa legislatura siano stati candidati ed eletti in collegi «sicuri», ovvero roccaforti per far sì che avessero il posto assicurato in parlamento, senza nessun legame con quel territorio. Un altro criterio fondamentale è che ci sia la possibilità di sostituire i governanti in maniera pacifica. Il termine pacifico è fondamentale per due motivi: primo perché giustificare la violenza significa autorizzare anche gli altri a farne uso, ma soprattutto perché la democrazia deve basarsi e consolidarsi sul dialogo e sulla capacità di convincimento e non sulla forza.

### **Sussidiarietà e moralità**

Altri aspetti fondamentali sono la sussidiarietà (di cui abbiamo parlato anche riguardo il terzo incontro della scuola) e del fatto che la democrazia si basa sulla moralità esercitata da chi ricopre l'autorità, come riportato al punto 407. La moralità si basa sulle virtù personali, in particolare sulla modestia, la moderazione, la carità, l'integrità e la condivisione. Oggi, ha concluso il relatore, questo aspetto è venuto meno, la democrazia,

citando Schumpeter, è diventata una procedura da seguire. Uno dei principali cambiamenti d'epoca risale a Macchiavelli, e quanto promosso attraverso la sua principale opera, «Il principe». La politica si è infatti convinta che l'unica virtù fondamentale sia quella dell'«avere successo» e così ha messo da parte le virtù morali su cui è fondata.

Come risolvere questo problema, ben visibile ai giorni d'oggi? L'invito è sempre quello di avere tensione verso lo scopo ultimo del cristiano, ovvero che «Il mio regno non è di questo mondo».